



RICONOSCERSI FILIPPO PER UN ANNUNCIO CHE NON TEME LE DIVERSITA'

INVOCAZIONE DELLO SPIRITO SANTO

RINASCERE... Ti domando, o Gesù, di rinascere, ma di rinascere dall'alto. Ti prego di ribattezzarmi e rinnovarmi nel tuo Spirito... Egli sia sempre: l'ispirazione dei miei pensieri, lo stimolo della mia volontà, il centro dei miei affetti, la guida delle mie parole, il sostegno della mia speranza, il motivo e il termine delle mie azioni, l'amico del cuore, il compagno della vita, il mio conforto in morte, il mio tesoro per l'eternità... Che la mia vita sia un incessante rinascere e crescere nello Spirito. (S. Elena Guerra)

LECTIO

Atti degli Apostoli (8,5-9.12-13.26-40) 5

Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. 6E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. 7Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti a rapitici e storpi furono guariti. 8E vi fu grande gioia in quella città. Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. [...]Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il van gelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano. [...]Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. 29Disse al lora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli

non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizza va tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarea.

MEDITATIO

L'accoglienza del Vangelo è fonte di grande gioia e la gioia dell'incontro con Cristo è offerta a tutti. È il messaggio centrale del brano degli Atti degli Apostoli scelto per accompagnare il cammino assembleare dell'Azione Cattolica. Il testo proposto, selezionando alcuni passaggi del capitolo 8 degli Atti, si colloca nel passaggio cruciale tra la predicazione fatta dagli Apostoli esclusivamente a Gerusalemme (2,14-6,7) con interlocutori giudei e l'avvio della predicazione fuori dal contesto religioso canonico e in vista dell'annuncio ai pagani che vedrà protagonisti Pietro e Paolo (9,1ss). Il capitolo 8 fa seguito al solenne discorso e alla grande testimonianza di fede offerta dal diacono Stefano. Dal suo martirio, e dalla violenta persecuzione che ne segue, prende avvio una "provvidenziale diaspora" dei discepoli che «andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola» (8,4). Il protagonista del racconto è Filippo, uno dei sette diaconi scelto assieme a Stefano per il servizio delle mense (6,1-7). Ad entrambi il redattore degli Atti, comunemente attribuiti all'evangelista Luca, affida però uno straordinario ruolo di evangelizzatori. Ve diamo chiaramente come testimonianza della carità e annuncio 7 del Vangelo siano inseparabili. Uscendo da Gerusalemme Filippo si incammina verso le città della Samaria e della Palestina fino al mare. Un territorio abitato dai samaritani, considerati dai giudei come eretici ma scelti spesso da Gesù per indicare come il Vangelo sia per tutti. Basta ricordare l'incontro con la Samaritana al pozzo (Gv 4,5-42) e la parabola del Buon Samaritano (Lc 10,25-37). Si tratta di un contesto socio-culturale multietnico e multireligioso so dove, oltre ai samaritani, si trovano giudei e pagani. Un preludio quindi della predicazione ai pagani che troverà nell'incontro di Pietro con il Centurione Cornelio il suo paradigma definitivo: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga» (At 10,34-35). La missione di Filippo è il preludio della grande evangelizzazione del mondo intero secondo il mandato di Gesù: «riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (1,8). Il capitolo si compone di tre parti. Abbiamo scelto di fermarci sulla prima e la terza parte, tralasciando l'arrivo degli apostoli Pietro e Giovanni (8,14-25) che vanno a verificare le belle notizie giunte dalla Samaria e confermano con l'autorità apostolica l'opera di Filippo, smascherando anche l'ambiguità e la strumentalizzazione della fede operata dal mago Simone (8,9-24). La prima parte dell'azione evangelizzatrice di Filippo, contrassegnata dall'ascolto attento da parte della popolazione affascinata dalla sua parola e dalla potenza dei segni compiuti, si conclude con l'espressione «vi fu grande gioia in quella città» (8,8). Abbiamo scelto questa espressione come icona per il cammino assembleare perché ci ricorda la bellezza di annunciare la persona del Cristo - e non tanto concetti o forme religiose -, anche in situazioni complesse, non molto diverse da quelle odierne, nella consapevolezza che occorre

affrontare con fiducia il dialogo con tutti, in ogni situazione e in contesti sempre più multietnici e multireligiosi. La seconda vicenda è ancora più singolare e suggestiva. Filippo, guidato dallo Spirito Santo, incontra un personaggio a suo modo sensibile all'esperienza religiosa, ma ancora in ricerca. È l'eunuco co amministratore della regina d'Etiopia che, dopo essere stato a Gerusalemme per il culto, sta scendendo da Gerusalemme a Gaza leggendo il profeta Isaia. Si tratta di una narrazione che può essere considerata esemplare dell'atteggiamento con cui anche oggi i cristiani sono chiamati a testimoniare il Vangelo in modo libero e imprevedibile, sapendo che lo Spirito soffia dove vuole (cfr. Gv 3,8). Così lo Spirito dice a Filippo di prendere quella strada e poi di accostarsi al carro per aprire un dialogo con l'eunuco che lo prende con sé e gli chiede di spiegargli il testo profetico che sta leggendo. Nel dialogo che si sviluppa troviamo tre domande che costituiscono le grandi vie della trasmissione della fede anche per i nostri giorni. «Come potrei capire, se nessuno mi guida?» (8,31). Questa affermazione dell'eunuco ci ricorda che è fondamentale la presenza di persone che annunciano e sanno spiegare il Vangelo con le parole e con la vita. La richiesta che poi si fa più puntuale circa l'interpretazione del testo di Isaia: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo?» (8, 34) consente a Filippo di andare al cuore del kerigma: «partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù» (8,35). La terza domanda spalanca la prospettiva sacra mentale che, a partire dalla Parola, consente di essere incorporati a Cristo: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?» (8,37). La conclusione del brano è già un programma, anche per l'Azione Cattolica. Da una parte il cammino di santificazione sperimentato dall'eunuco che «pieno di gioia, proseguiva la sua strada» (8,39), e dall'altra Filippo, rapito dallo Spirito e condotto altrove per continuare la missione, «evangelizzava tutte le città che attraversava» (8,40). Alla luce di questa narrazione, il percorso assembleare dell'associazione deve essere innanzitutto occasione di ascolto di quello che lo Spirito dice oggi a ciascuno di noi e all'associazione tutta, per essere sempre più capace di rispondere alle sollecitazioni del tempo presente. Facciamo, in questo senso, nostre le parole di papa Leone XIV nell'introduzione alla Magnifica Humanitas: 9 La magnifica umanità creata da Dio si trova di fronte ad una scelta decisiva: innalzare una nuova Torre di Babele o edificare la città dove Dio e l'umanità vivano insieme. Ogni generazione riceve in eredità il compito di dare forma al proprio tempo; di far ma turare la storia come luogo in cui la dignità di ogni persona sia custodita, la giustizia promossa e la fraternità resa possibile. Ma su ogni epoca incombe il rischio di costruire un mondo disumano e più ingiusto. Là dove l'umanità corre il pericolo di smarrire il proprio volto, noi cristiani alziamo gli occhi verso il Dio che si è fatto carne, sapendo che “solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Questa magnifica umanità in Gesù Cristo diventa la Via, la Verità e la Vita, aprendo per ciascuno di noi la strada per crescere verso la pienezza. Fondati su Cristo, pietra viva, facciamo esperienza della perenne e misteriosa azione dello Spirito Santo, e crediamo che ogni autentico sforzo umano di cooperare con Lui per il bene sarà benedetto dal Padre Celeste, nel quale poniamo la nostra speranza. «Uomini e donne si facevano battezzare» Primato dell'evangelizzazione e identità battesimale dell'Azione Cattolica Come i primi discepoli inviati sulle strade del mondo, anche noi siamo chiamati a percorrere le vie dell'evangelizzazione, della sinodalità, della carità e della corresponsabilità dentro contesti sociali e culturali in rapida trasformazione. A 160 anni dalla nascita dell'Azione Cattolica, questo cammino ci invita a riscoprire con rinnovata convinzione la grazia del battesimo, sorgente della nostra vocazione laicale e radice per manente dell'impegno ecclesiale e della presenza cristiana nel mondo. Crediamo sia questo il tempo di riaffermare il primato dell'evangelizzazione, riconoscendo che il primo servizio che la Chiesa offre al mondo è l'annuncio di Gesù Cristo e la testimonianza del suo Vangelo. Per questo le nostre assemblee vogliono esprimersi

senza paura di entrare nel vivo delle questioni contemporanee e riproporre con franchezza evangelica Gesù Cristo, fondamento della dignità e dell'uguaglianza della persona, dell'attenzione agli ultimi e della cura della casa comune (cfr. MH 2). Va in questa direzione l'impegno costante a tradurre tale convinzione in percorsi formativi sempre più capaci di accompagnare la vita concreta delle persone, attraverso itinerari e strumenti che sostengano il cammino spirituale di bambini, giovani e adulti e aiutino ciascuno a leggere la propria esperienza alla luce del Vangelo. Vogliamo incoraggiare le associazioni territoriali e diocesane perché siano sempre più luoghi di incontro con il Signore, nei quali la fede sia un'esperienza viva e trasformante. Come associazione continuiamo a formare laici che, in forza del battesimo, partecipano pienamente alla missione evangelizzatrice della Chiesa attraverso discernimento comunitario, corresponsabilità e partecipazione democratica (cfr. MH 88). Quello che si apre è uno spazio in cui imparare a riconoscere che il Signore opera anche là dove non lo attendiamo. Come sulla strada da Gerusalemme a Gaza (cfr. At 8,26), lo Spirito continua a condurre la Chiesa verso luoghi che possono apparire marginali o deserti, ma che si rivelano abitati da domande profonde e da attese autentiche. È lì che siamo chiamati a lasciarci sorprendere, educandoci allo stupore che sa riconoscere la presenza di Dio non solo in ciò che già conosciamo, ma anche nell'inedito che si apre davanti a noi. Spesso è proprio nei deserti delle nostre città, nelle solitudini e nelle periferie del nostro tempo, che il Signore ci precede e prepara incontri inattesi. Le tante storie di ordinaria santità che hanno attraversato e attraversano la vita della nostra associazione ne sono una testimonianza eloquente. Donne e uomini che, nella concretezza del loro tempo, hanno saputo riconoscere i segni della presenza di Dio e tradurli in scelte di servizio, responsabilità e dedizione al bene comune. Una memoria viva, che vorremmo tornare a riscoprire, capace ancora oggi di accompagnare il nostro cammino e di aprirci a ciò che lo Spirito continua a generare nella storia. Sul loro esempio, ci impegniamo a riscoprire nel primato della vita spirituale la via per entrare più profondamente nella vita... È questa la forma concreta che immaginiamo di una Chiesa popolare, capace di raggiungere tutti e di annunciare il Vangelo a ciascuno. Da questa radice nasce la gioia di una Chiesa e di un'associazione capaci di generare donne e uomini radicati nel Vangelo, testimoni credibili e discreti, riconoscibili nella semplicità del quotidiano. Perché anche oggi, quando il Vangelo è annunciato con autenticità e vissuto con mitezza, il Signore continua a toccare il cuore delle persone, suscitando domande, aprendo cammini di ricerca e facendo nascere il desiderio di incontrarlo. È così che molti possono lasciarsi aprire alla novità della vita evangelica, lasciando germogliare nel cuore il desiderio di accogliere il Signore Gesù, entrare nella comunità dei credenti e condividerne la gioia di una vita trasformata.

ORATIO (silenzio)

CONTEMPLATIO (Risonanza)

ACTIO

In che modo, nelle nostre comunità, teniamo insieme l'annuncio del Vangelo e la cura della vita concreta delle persone nelle diverse età e condizioni di vita? Quali tensioni o fatiche emergono in questo equilibrio? Quanto, attraverso la vita associativa, siamo in grado di vivere gli atteggiamenti di Filippo? Per chi noi possiamo "essere Filippo?"

MAGNIFICAT